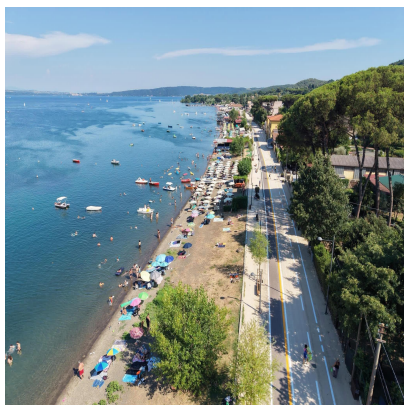




Il lungolago di Bracciano sospeso tra sogno e realtà

Descrizione

Il lungolago di Bracciano divent  isola pedonale in una giornata di luce inclinata, quando il vento scendeva dal castello non pi  come un semplice soffio, ma come un messaggero antico, portatore di memorie che nessuno ricordava di aver vissuto. Il lago, quel giorno, sembr  trattenere il fiato cos  a lungo che qualcuno giur  di aver visto la sua superficie vibrare per lâ emozione.



Non fu un cambiamento improvviso: era nell aria da anni, come una promessa che il paese aveva fatto a se stesso e poi dimenticato in un cassetto. Finch , un giorno, Bracciano si svegli  con la certezza che non poteva pi  rimandare. Le nuvole nere, minacciose, provenienti dal mare, rimasero lontane e si assapor  il silenzio. Un silenzio cos  nuovo da sembrare un ospite inatteso. Le auto furono costrette a fermarsi ai parcheggi non lontani, una dopo lâ altra, non senza esitazione, come creature metalliche che avvertivano di non essere pi  le benvenute.



L'agone 2024

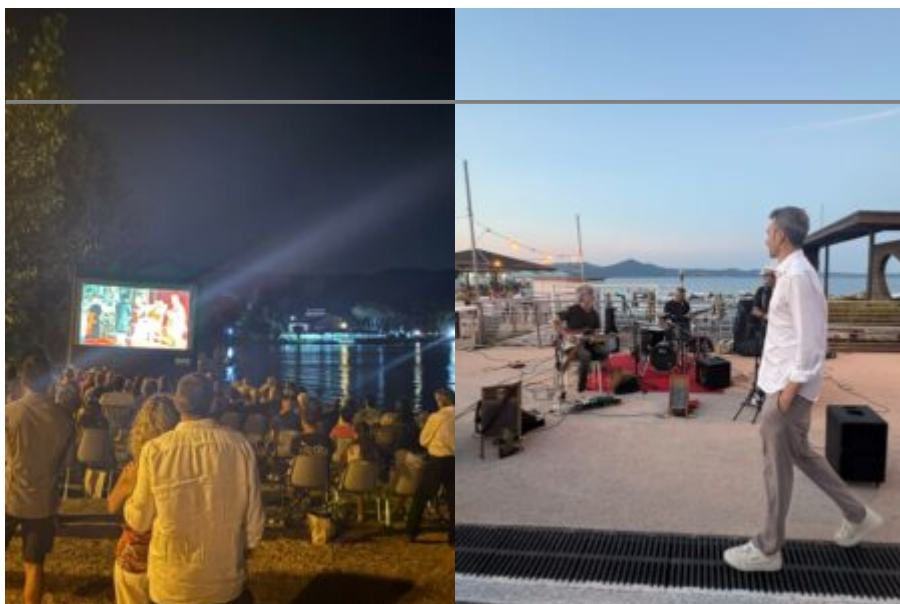
Rimase soltanto il rumore delle scarpe sul terreno, il ronzio delle biciclette sulla pista ciclabile, il vociare dei bambini che correvano come se il lungolago fosse diventato un regno appena scoperto. Il lago, liberato dal frastuono, cominciò a parlare: fruscii provocati dai colpi di remi delle barche e dalle pedalate dei pedalanti, battiti d'ali, piccoli schiocchi dell'acqua contro i pali delle caratteristiche palafitte. Suoni che parevano uscire da un tempo sospeso.



Le famiglie e gli anziani furono i primi a intuirlo. Si sedettero sulle panchine come se quelle panchine li avessero chiamati per nome, una a una. Davanti a loro scorreva una piccola umanità che bagnasciuga o nuotava nel lago, e qualcuno mormorava che era una misura umana.



Le auto e le navette, necessarie per arrivarci, tranne per quei giovani che sceglievano di scendere a piedi, lungo un percorso panoramico, restavano in una giusta distanza, confinate dove non potevano disturbare. I negozianti, superata la diffidenza iniziale, scoprirono che la gente entrava più volentieri nei loro locali, come se guardare il lago senza il filtro dei parabrezza rendesse tutto più vero, più vicino.



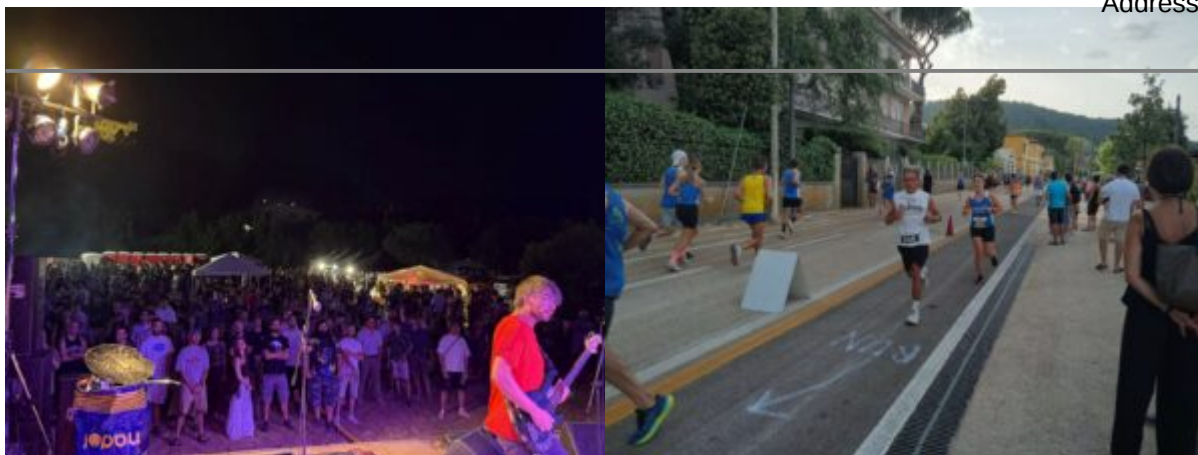
La trasformazione non fu solo urbanistica ma anche sociale: le persone cominciarono a riconoscersi, a salutarsi, a condividere lo stesso spazio come se fosse un grande salotto all'aperto. Il lungolago divenne un corridoio d'incontri e di possibilità : coppie che si ritrovavano, ragazzi che scoprivano un luogo dove stare tranquilli senza doversi preoccupare del passaggio delle auto, famiglie che, per lo stesso motivo, camminavano come se stessero imparando un nuovo ritmo. Di sera, quando le luci si accendevano una a una, il lungolago sembrava sollevarsi di qualche centimetro, come un molo sospeso tra acqua e cielo. L'assenza delle auto rendeva tutto più nitido: il profumo dell'acqua, il passo dei passanti, la musica che usciva dai locali e si intrecciava al canto dei grilli.



Qualcuno disse che il lago sembrava piÃ¹ grande, come se avesse ripreso a respirare. Qualcun altro giurÃ² che lâ??acqua fosse diventata piÃ¹ chiara, quasi luminosa. Forse era solo unâ??impressione, ma era unâ??impressione condivisa, e questo sembrava renderla reale. Certo, non tutti erano convinti. Câ??era anche chi rimpiangeva la comoditÃ , chi temeva per il proprio negozio, chi vedeva nella pedonalizzazione un capriccio da paese in cerca di charme e qualcuno di loro continuava a osservare lâ??orizzonte snerando in un avvicinamento delle nuvole nere che continuavano a rimanere minacciose senza. Ma col tempo anche loro si accorsero che il lungolago non era



Non tolto alle auto, ma riconsegnato alle persone e al lago stesso. CosÃ¬, un passo dopo lâ??altro, Bracciano scoprÃ¬ che la pedonalizzazione non era una chiusura, ma unâ??apertura. Un modo per dire che il lago tornava protagonista, che poteva respirare piÃ¹ profondamente, e proprio per questo vivere meglio. Alla fine, nessuno ricordava piÃ¹ comâ??era prima. O forse sÃ¬, ma come si ricordano le cose che non ci somigliano piÃ¹.



Il lago, finalmente, poteva guardare la sua riva senza il velo del traffico, come un vecchio amico che, sollevando quel velo, ritrova il volto di chi ama e lo osserva con un sorriso dolce, ricordando, facendo un simpatico occholino e sempre sottovoce, che adesso questo lungolago Ã lâunico dei tre paesi a non avere una strada di scorrimento parallela alla passeggiata. Poi qualcuno si fermÃ² a osservarla questa lunga passeggiata, qualcun altro rivolse lo sguardo al lago e alcuni, quasi senza voce, mormorarono: non puÃ² essere reale. Quel pensiero sÃ²ingrossÃ² rapidamente, attraversando tutti, come lâonda che si alza al passaggio del treno, bello, troppo silenzioso, troppo perfetto: doveva essere un sogno.



Un sogno condiviso. Poi una donna immerse i piedi nellâacqua e scoprÃ¬ che era fredda, sorprendentemente reale. Un anziano si sedette su una panchina e sentÃ¬ la soliditÃ del legno come un ritorno alla terra. Un ragazzo abbracciÃ² unâamica e fu attraversato da un calore che nessun sogno sa imitare. Un uomo, al ristorante, gustÃ² un piatto di pesce di lago che sembrava raccontare la riva. Un bambino, in una delle aree giochi, rise: una risata cosÃ¬ piena da spezzare lâincantesimo, troppo viva per appartenere a un sogno.



Le nuvole nere tentarono una nuova disperata avanzata ma il rumore provocato del tuono ebbe un effetto non voluto, inaspettato, perché mostrò una realtà viva, e allora, proprio come un lampo che attraversa la mente, arrivò la rivelazione: **non stavano sognando, era tutto vero.** Il lungolago, libero dal fruscio del traffico, apparteneva a chi aveva deciso di attraversarlo lentamente, sembrava un sogno che, per una volta, aveva deciso di non svanire al risveglio.

La Redazione